

LE BASI DEL FOTOGIORNALISMO

Fare fotogiornalismo significa saper fare approfondimento visivo, lasciando a mezzi come la televisione la gestione dell'informazione pura e semplice. Ma per fare fotogiornalismo occorre aver ben chiaro il significato di messaggio, codice e canale.



Con questa serie di articoli non solo abbiamo la pretesa di parlare di reportage fotografico, ma addirittura di insegnarlo. L'impresa pare ardua perché nasce dall'idea di riportare sulle ristrette e distanti pagine di una rivista quelle che sono le esperienze di un corso attivo già da tempo in una scuola privata di Milano, ma tutto basato sul contatto diretto tra allievi e insegnante, sul reciproco scambio di opinioni, sulla continua visione di grandi libri e ampi servizi fotografici, sul costante commento delle immagini concretamente realizzate dai partecipanti. Non è stato facile trovare un metodo per

insegnare la fotografia di reportage. Non sarà cosa da poco trasportarlo su carta stampata. Proveremo a farlo, spinti certamente da un personale entusiasmo verso questo settore della fotografia, sicuramente dal continuo e crescente interesse di un pubblico sempre più attento, ma soprattutto dalla presuntuosa speranza che questo diventi un tentativo riuscito di insegnare il fotogiornalismo. Già perché questo significa reportage: fotogiornalismo. **Essere un fotoreporter vuol dire essere giornalista ed essere fotografo.** Significa saper condurre un'inchiesta, fa-

Le immagini sono tratte dal libro "I bambini di Bombay" di Dario Mitidieri



Essere un fotoreporter significa essere giornalista ed essere fotografo. Significa saper condurre un'inchiesta, fare cioè un lavoro di informazione e di documentazione, vuol dire conoscere e saper usare il linguaggio fotografico, cioè tutti gli elementi, gli strumenti e i modi della comunicazione attraverso la fotografia.



re cioè un lavoro di informazione e di documentazione, vuol dire conoscere e saper usare il linguaggio fotografico, cioè tutti gli elementi, gli strumenti e i modi della comunicazione attraverso la fotografia.

Le basi della comunicazione

Supponiamo, ad esempio, che abbiate l'esigenza di parlare con un giapponese: per prima cosa chiarirete nella vostra mente cosa dovete dirgli (**un messaggio**), secondariamente penserete ad un modo per dirlo, modo che consenta a voi di esprimervi e a lui di capire, ad esempio tramite l'utilizzo della lingua inglese (**un codice**), in terzo luogo sceglierete il mezzo con cui dirlo, mezzo che garantisca a voi l'invio e a lui l'arrivo del messaggio, ad esempio il telefono (**un canale**).

Per comunicare, dunque, è necessario avere qualcosa da dire (il messaggio), avere un modo per dirlo (il codice) e avere un mezzo per dirlo (il canale). È cioè neces-

sario emettere un messaggio, ma è altrettanto necessario renderne possibile la ricezione.

Nel caso del fotogiornalismo il messaggio è ciò che il fotografo vuole o deve raccontare, il codice è il linguaggio fotografico, il canale è il mondo dell'editoria.

In questa serie di articoli esamineremo nel dettaglio queste tre componenti fondamentali della comunicazione e della foto di reportage.

A tal proposito vediamo come esempio queste immagini realizzate dal fotografo italiano **Dario Mitidieri**: un lavoro che racconta la drammatica vita quotidiana dei bambini di strada di Bombay, la racconta dal suo interno (il fotografo ha vissuto con questi ragazzi per un lungo periodo), in maniera diretta, emozionata, cruda; un lavoro portato avanti per un intero anno, che ha vinto un premio prestigioso, grazie al quale è stato poi possibile realizzare un libro. Ecco, schematicamente, qual è stato il per-

corso svolto dal fotografo: pensare e trovare un buon soggetto/tema da affrontare fotograficamente, stimolante per se stesso e interessante per il pubblico, capire e sentire le proprie opinioni/sensazioni al riguardo (il messaggio), trovare il modo adatto per comunicarle tramite le immagini (il codice), trovare il mezzo giusto per farle vedere (il canale).

Dunque per dedicarsi professionalmente al fotogiornalismo occorre conoscere sia la fotografia che l'editoria per poi utilizzare questo codice e questo canale ed inviare un messaggio tramite le immagini.

Cosa vuol dire conoscere la fotografia?

Come ormai tutti sanno, etimologicamente la parola "fotografia" significa "scrittura con la luce" e come in ogni forma di scrittura quello che più conta è il contenuto ed il modo con cui esso viene esposto.

Così come nella comunicazione verbale vengono utilizzate convenzioni, regole, in-



La televisione è la grande nemica del fotogiornalismo, ma, paradossalmente e proprio per questo, è anche il suo punto di riferimento. Dalle smorfie dei politici agli ampi servizi su grandi e piccoli eventi, dai nudi di attrici e showgirl alle "paparazze", tutto diventa un modo per ampliare una notizia, per scavare nell'evento, per approfondire, appunto, ciò che è già stato stra-visto in televisione.

profondimento di quanto già passato in televisione: un **approfondimento visivo** o di contenuto.

La televisione è la grande nemica del fotogiornalismo, ma, paradossalmente e proprio per questo, è anche il suo punto di riferimento. Dalle **smorfie** dei politici agli **ampi servizi** su grandi e piccoli eventi, dai nudi di attrici e showgirl alle "paparazze", tutto diventa un modo per ampliare una notizia, per scavare nell'evento, per approfondire, appunto, ciò che è già stato stra-visto in televisione.

Questo è dimostrato anche dai lavori di fotografi contemporanei come Robert Frank, Tony Ray Jones, Martin Parr che hanno preferito abbandonare la documentazione di fatti di cronaca per passare all'analisi di fenomeni di costume, all'approfondimento, appunto, di situazioni e modi di vita quotidiani, quasi banali, ma emblematici di una certa società in un determinato momento storico.

Alla luce di tutto quanto detto e visto finora c'è da dire che per essere un fotografo occorre prima di tutto avere voglia di conoscere e di sapere. Un fotogiornalista deve leggere e informarsi (per essere un buon giornalista), deve vedere e guardare (per essere un buon fotografo), deve saper parlare (per essere un buon venditore).

Il progetto

Questi articoli quindi partiranno con alcune considerazioni a proposito del linguaggio fotografico.

Successivamente verranno impostati in modo da affrontare nel dettaglio tre aspetti fondamentali di questa professione: la preparazione di un servizio fotografico (dunque come essere e tenersi informati, come reperire un buon soggetto sui mass-media, l'analisi dei giornali e delle riviste, l'analisi di servizi pubblicati, etc.), la realizzazione di un servizio (dunque la costruzione di una storia per immagini, il comportamento del fotografo, i diversi tipi di reportage, il diritto all'immagine delle persone fotografate, il ritratto, etc.) e infine la commercializzazione di un servizio fotografico (dunque la scelta delle foto, la presentazione del servizio, le persone a cui rivolgersi per proporlo, i prezzi di foto e servizi, gli aspetti fiscali, etc.).

Tutto ciò verrà affiancato da esempi visivi e da pareri di addetti ai lavori o operatori del settore, per cui vedrete immagini tratte da libri o riviste e leggerete opinioni attinenti all'argomento trattato.

Inoltre abbiamo l'intenzione di farvi partecipare direttamente a questa iniziativa: periodicamente cercheremo di proporvi dei temi o delle piccole e divertenti esercita-

zioni che voi dovrete realizzare e che noi cercheremo di pubblicare commentandole e criticandole, sempre in maniera costruttiva, al fine di farvi crescere e migliorare. Farvi lavorare "a casa" significa calarvi nella situazione tipica di chi deve dedicarsi professionalmente a questa attività: vi costringerà cioè a cercare argomenti validi, a trattarli fotograficamente, ad inviarli in tempi brevi ad un giornale (questo) in piena solitudine ed in assoluta autonomia.

Scopo di questi articoli, sarebbe quello di permettere ad ogni lettore interessato di muoversi e promuoversi professionalmente in quel campo del fotogiornalismo che più gli interessa.

Qualche anno fa è stata allestita a Milano una mostra fotografica il cui titolo, riferito agli autori, era "Testimoni e visionari". Questo deve essere il fotogiornalista: un testimone visionario. Si può essere testimoni di tante cose (di un paesaggio, di un fatto di cronaca, di un volto, di un elemento della natura, di un modo di vivere e di tanto altro ancora) e si può essere visionari in tanti modi diversi. L'importante è saper raccontare per immagini,

raccontare un argomento interessante, raccontarlo in maniera comprensibile e piacevole, raccontarlo in modo personale.

Leonardo Brogioni

COMMENTO ALL' IMMAGINE



Il fotografo è stato capace di darci un preciso spaccato di una società tramite l'analisi di un microcosmo. Questo è fotogiornalismo.



In questo caso si tratta di un commento ad alcune immagini tratte dal libro "I bambini di Bombay" di Dario Mitidieri.

Essere un fotoreporter significa essere giornalista ed essere fotografo: questo libro ne è un esempio; un lavoro giornalistico preventivo di inchiesta e informazione è sempre indispensabile per preparare il reportage e consentirne la realizzazione. Un reportage non può essere basato sull'improvvisazione: occorre sapere perché, chi, dove, come, quando si vuole, si deve e si può fotografare. Solo una **perfetta preparazione** del servizio ne consente una realizzazione professionale.

Professionalità significa progettualità: è sta-

to necessario per questo lavoro, ed è sempre necessario nel fotogiornalismo, pensare a tutti gli elementi che occorrono per comunicare il messaggio da inviare. Un reportage in generale, e questo in particolare, è il frutto di una serie di scelte assolutamente non casuali (come in tal caso l'uso della luce ambiente, l'utilizzo del bianco e nero, la decisione di vivere insieme ai bambini fotografati, etc.) che permettono all'autore di comunicarci le sue sensazioni ed emozioni, di informarci e quindi coinvolgerci in riflessioni di carattere meno intimo ma più sociali, di dare uniformità e completezza al lavoro.

Per comunicare è necessario emettere un

messaggio, ma è altrettanto necessario renderne possibile la ricezione: soprattutto utilizzando elementi del linguaggio che ci consentono di essere comprensibili, al tempo stesso originali e magari innovativi; ma anche trovando i canali giusti per far circolare il nostro lavoro e di conseguenza il nostro messaggio. Il lavoro di Dario Mitidieri, ad esempio, grazie alla sua comprensibilità ed originalità, ha ricevuto un premio prestigioso che ha permesso al fotografo di avere la tranquillità economica per portare a termine il suo progetto senza condizionamenti di alcun tipo.

Senza un documento visivo un evento non può definirsi tale: questo lavoro preso nel



La fotografia di reportage ci fa riflettere perché ci costringe a guardare un fatto significativo, emblematico che magari abbiamo davanti agli occhi tutti i giorni e che proprio per questo ci sfugge: la fotografia ci sottrae all'abitudine ed alla superficialità.



suo insieme è un documento che trasforma in dolorosa indagine sociale fatti considerati normali, e visto foto per foto trasforma ogni piccola azione quotidiana, ogni banale gesto, ogni comune espressione in evento emblematico di una situazione drammatica.

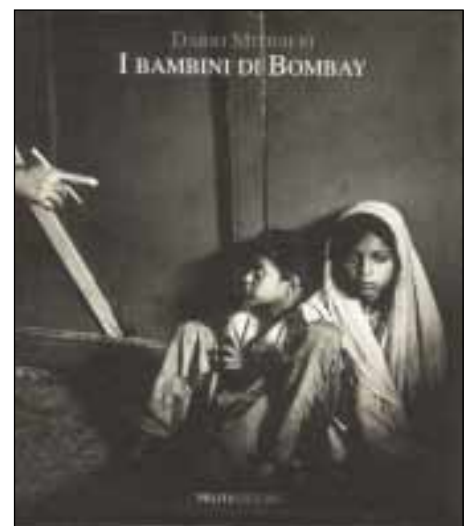
L'occhio del fotografo, soffermandosi sulla normalità, sull'indifferenza e sulla rassegnazione, ci ha mostrato una condizione di vita assai preoccupante. Ma non solo: è anche stato capace di darci un preciso ed esatto spaccato di una società tramite l'analisi di un microcosmo. Questo è il fotogiornalismo.

La fotografia di reportage *ci fa riflettere* perché ci costringe a guardare un fatto si-

gnificativo, emblematico che magari abbiamo davanti agli occhi tutti i giorni e che proprio per questo ci sfugge: la fotografia ci sottrae all'abitudine ed alla superficialità.

La fotografia, per colpa della (o grazie alla) televisione, deve essere approfondimento, visivo o di contenuto: con queste immagini il fotografo ha voluto indagare nella società indiana mostrandoci una realtà forse conosciuta ma poco vista, sicuramente non vista così: scavando nel e dal suo interno ci ha offerto un punto di vista emozionante, emozionante e inimitabile da qualsiasi altro mass-media.

Un esempio lampante di un fotogiornalista che è stato un testimone visionario.



Le immagini sono tratte dal libro "I bambini di Bombay" di Dario Mitidieri. Editore Peliti Associati

SCUOLA DI REPORTAGE

ESERCITAZIONE

Pensate, realizzate e spedite una serie di fotografie che raccontino la giornata tipo di un componente della vostra famiglia o del nucleo in cui vivete, utilizzando esclusivamente una macchina fotografica usa e getta senza flash.

Raccontare la giornata tipo:

Si tratta di abituarsi a raccontare una storia per immagini, in questo caso di realizzare una sorta di fotoromanzo in cui le immagini riescano da sole a spiegare cosa succede quotidianamente al soggetto preso in considerazione.

Le stampe devono essere numerate in modo da descrivere cronologicamente i momenti della giornata raccontata. **Attenzione! Non** è necessario che gli scatti siano stati effettuati secondo questo ordine cronologico: basta che la sequenza delle stampe abbia un proprio filologico.

Questa esercitazione infatti ha pure lo scopo di abituarvi a progettare il lavoro, che significa anche programmare i tempi della sua realizzazione. Ad esempio potete iniziare a fotografare cosa succede la sera per poi continuare con il pomeriggio di un'altra giornata e finire con la mattina di un giorno ancora diverso, numerando poi le stampe in maniera tale da restituire a chi guarda l'impressione di una sequenza cronologica di fatti svoltisi nell'arco di una giornata.

Un componente della vostra famiglia:

Può essere chiunque, vostra madre, vostra moglie, vostro figlio, un vostro amico oppure ... scatenate la vostra fantasia e la vostra creatività!

Questa esercitazione serve anche per farvi aprire la mente alla ricerca di ipotesi originali per quello che a prima vista potrebbe essere un tema inutile, banale e senza interes-

se. Il mestiere del fotogiornalista è anche quello di saper trovare soluzioni impensabili a soggetti apparentemente squallidi.

Una sola macchina usa e getta senza flash:

Utilizzare una macchina del genere equivale ad avere a disposizione un solo rullino e la sola luce ambiente. Anche questo, vedrete, vi costringerà a programmare il vostro lavoro. Ma non solo: farvi usare un semplice apparecchio come questo serve per costringervi ad adattare i vostri scopi ai mezzi a vostra disposizione.

Dovete essere voi a fare le foto, non sofisticate attrezzature: quella che deve lavorare è la vostra testa non il computer di costosissime macchine fotografiche. Spesso la tecnologia ci fa dimenticare l'essenza delle cose: la fotografia è luce che passa attraverso un foro e colpisce del materiale sensibile. Da qui dovete partire per poi ampliare ed approfondire, il percorso non può essere fatto al contrario.

Per questo primo esercizio non ci interessa la bellezza delle foto o la qualità delle stampe, quello che ci interessa è farvi raccontare qualcosa con le immagini (se ci riuscite in maniera originale), partendo da una situazione molto semplice. Per cui potete far sviluppare i rullini contenuti nelle macchine usa e getta anche da laboratori che vi riconsegnano tutto in un'ora e inviarci delle stampe standard 10x15. Addirittura potete fare più tentativi: se il risultato ottenuto con la prima macchina non vi soddisfa o è fallito, potete pren-

derne un'altra e iniziare tutto da capo, purché siate corretti con voi stessi realizzando l'esercizio con un solo apparecchio.

A tal proposito è bene dire che il materiale che arriverà in redazione potrebbe essere frutto di miliardi di inganni e furberie assolutamente non controllabili da parte nostra (ad esempio foto fatte con altri tipi di macchine, lavori messi insieme con immagini prese da decine di rulli invece che solo da uno, foto realizzate da altri, e chi più ne ha più ne metta). Bene: sappiate che lo scopo di queste esercitazioni è quello di farvi migliorare nella conoscenza e nell'utilizzo della fotografia; tentare di ingannarci significa ingannare voi stessi, significa che il vostro scopo non è quello di crescere professionalmente ma semplicemente e meschinamente quello di vedere pubblicato il vostro nome sulle pagine di una rivista.

Scegliete voi!

A tal proposito, e per concludere, un consiglio: quello di non considerare queste esercitazioni come dei compiti, ma come un vostro lavoro, da svolgere al meglio, dando il massimo anche se il soggetto non è proprio di vostro gradimento (cosa che capiterà spesso se deciderete di intraprendere questa professione). Dovete imparare a considerare ogni occasione per fare delle foto come un'occasione da sfruttare per realizzare qualcosa di veramente vostro, qualcosa del quale andare fieri; lo si può fare anche con una semplice macchinetta usa e getta.

Buon lavoro e soprattutto buon divertimento.

Vi invio le seguenti fotografie per la rubrica **SCUOLA DI REPORTAGE**

N.....stampe

Le fotografie saranno restituite solo a coloro che ne fanno richiesta.

Desidero la restituzione delle fotografie ed allego L.10.000 in francobolli

Non desidero la restituzione delle fotografie

Nome e Cognome

via

CAP.....Città.....PV.....

Pref. Telefono.....

Inviare a:

Progresso Fotografico

**SCUOLA DI
REPORTAGE**

Viale Piceno 14, 20129 Milano